

Quando raccontare il sociale trasforma la fragilità in forza: Glocal e le buone notizie

Pubblicato: Sabato 12 Novembre 2022



Dagli inserti ai podcast, sempre di più **il giornalismo si occupa di buone notizie. Un lavoro importante che si scopre “dialogando con il silenzio”, cioè superando il rumore di fondo della continua fruizione e produzione di contenuti** per ritagliarsi il tempo necessario a riflettere e **porsi domande, per tracciare limiti e confini di senso.**

Se n'è parlato sabato pomeriggio all'Infopoint della Camera di Commercio di Varese per il panel del Festival Glocal intitolato “Ti affido il racconto di una parte della mia vita. Usalo bene – Volontariato e persone nelle parole dei media”, promosso in collaborazione con Csv Insubria e introdotto da **Katia Trinca Colonel** (responsabile comunicazione del Csv Insubria).

«L'informazione sociale non è un'isola ma un settore capace di essere luce, anche per correggere le derive della cronaca – ha detto **Chiara Giaccardi**, professoressa di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica di Milano, citando il libro *Homus Deus* di Yuval Noah Arari che formula i postulati di una nuova religione, il dataismo: «Inquietante, apocalittico ma anche molto vicino al mondo dell'informazione oggi».

Altra deriva citata da Giaccardi, quella della Ipercomunicazione o «Baccano comunicativo, in cui nessuno ascolta, ma ciascuno produce se stesso. Ma non sempre i fatti aiutano a capire la verità – avverte – Se un fatto ad esempio decontestualizzato o raccontato nel dettaglio trascurando altro di più importante distoglie in realtà l'attenzione. Non informa».

Infine **la narrazione «ben diversa dallo story telling che è marketing della notizia – avverte – che frammenta e non aiuta a centrare le questioni, ma la narrazione come dono di un'esperienza** per chi non l'ha vissuta e allo stesso tempo una palestra etica in cui ci si prende una responsabilità per contribuire a migliorare il contesto in cui si vive. Come succede ad esempio raccontando il volontariato, **per risvegliare il senso di fraternità di una comunità che condivide un destino**. Non è informazione sul fatto che c'è anche del bene ma condividere esperienze reali, e quindi possibili, che riescono a tenere insieme ciò che sembra impossibile, individuando storie archetipe, esempi».

In questo lavoro, oltre alla scelta delle parole «che a differenza dei termini non hanno un significato univoco», ricorda Giaccardi, bisogna aver l'atteggiamento giusto, senza avere la pretesa di esaurire le storie, o di definirle completamente, **consapevoli che non è possibile afferrare tutte le sfaccettature della realtà, né bisogna avere la pretesa di farlo.**

Di questo ha parlato **Giulio Sensi**, comunicatore sociale e formatore, partendo dalla propria esperienza: «Mi sono avvicinato ai giornali perché da ragazzo ero quello che portava nelle redazioni i comunicati di Rete Lilliput, la parte cattolica e pacifista del movimento No global, un movimento che aveva ragione, perché portava istanze di cui molti anni dopo la politica ha dovuto farsi carico, ma a me è stato chiesto di passare dall'essere quello convinto che portava un punto di vista all'essere il giornalista imparziale, quello che racconta i fatti sul giornale. E lì è emersa per me la questione dei limiti. E non è una questione banale».

«**La deontologia secondo me è sopravvalutata – ha aggiunto – perché la regola oggettivizza e allo stesso tempo deresponsabilizza la scelta dei limiti del racconto.**

Come si rispetta la fragilità delle persone che racconti e di quelle che vi si identificano? «Meno arroganza e più dubbio – dice Sensi – Ci viene chiesto di fare tanto in poco tempo e **farsi una domanda in più spesso è percepito come una perdita di tempo. Ma per tracciare limiti e confini del racconto di una storia, bisogna farsi piccoli e avere curiosità.**»

«No ad atteggiamenti cinici ed egocentrici quindi – spiega Sensi – questo impedirebbe di conoscere, oltre alla storia singola, anche il fenomeno generale e il contesto in cui è inserito. solo conoscendo contesto e fenomeno generale la storia può diventare esempio, archetipo, in cui potersi identificare **per trasformare la fragilità in forza».**

di l.r.